

MEDITAZIONE SUL TEMA DELL'ANNO "IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE" – 3/3

«Io non vi prometto la felicità in questo mondo, ma nell'altro». Parole di Maria alla terza apparizione.

Il giovedì 18 febbraio 1858, allorché si trovava ancora all'interno della cavità della grotta, Bernadette sente per la prima volta la voce della signora che le confida che ciò lei, Bernadette, ha da dirle «non è necessario» metterlo per iscritto.

Ora invece il colloquio continua e questa volta è la signora che prende l'iniziativa, chiedendo a Bernadette: «Mi fareste la grazia di venire qui per quindici di giorni?». In seguito alla risposta di Bernadette, la signora va oltre, dicendo: «Non vi prometto la felicità in questo mondo, ma nell'altro». Queste sono, infatti, le tre parole successive che Maria ha pronunciato il giorno della terza apparizione, durante il dialogo iniziale con Bernadette.

Prima discepolo di Gesù, Maria è maestra. Prende in considerazione sia la realtà umana di Bernadette sia il messaggio che vuole trasmetterle. Il dialogo che instaura con lei è progressivo ma, allo stesso tempo, apre Bernadette a un'altra realtà, segnando contemporaneamente una continuità e una rottura. Le dà del «voi», mostrando così una gentilezza alquanto delicata, si prende il rischio della libertà. Attende una risposta, importante per lei come per Bernadette, poiché la parola di Bernadette le impegnerà entrambi.

La richiesta di Maria è a livello della fiducia. Infatti non fornisce alcun dettaglio, nessun programma e lei stessa non si impegna a venire all'appuntamento che propone. Come non pensare alla chiamata di Abramo, il padre dei credenti, al quale il Signore aveva solo detto: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gn 12,1). Abramo se ne andò come gli aveva detto il Signore (Gn 12,4). Questa parola è resa esplicita nel Vangelo dalla chiamata che Gesù rivolge ai primi discepoli: «Venite e vedrete» (Gv 1,39).

Si tratta quindi di entrare in un relazione di fiducia che caratterizza quella del discepolo ed è il presupposto per l'esperienza di fede. Ciò che viene chiesto a Bernadette non è difficile, ma richiede una messa in pratica per comprenderne il contenuto. In effetti, si tratta di qualcosa di semplice, ma misterioso, che può essere realizzato solo con una risposta positiva.

Infine, Bernadette non viene convocata il giorno della prima apparizione, ma in quello del terzo incontro. Non era pronta ad ascoltare quella parola. Quindi ha dovuto compiere un primo passo nella relazione di fiducia.

Anche per noi, le chiamate del Signore si rivolgono sempre alla nostra libertà. Richiedono quindi una risposta da parte nostra, che esprima concretamente la nostra scelta. La nostra risposta poi ci fa entrare nel progetto di Dio e nella grazia che ci dà per portare a termine la nostra scelta. Come per Bernadette, il nostro progetto si svolge in un luogo e all'interno di un tempo specifico, che si tratti del matrimonio, del celibato, della vita religiosa o del sacerdozio. Rispondendo all'una o all'altra di queste chiamate, ognuno di noi riceve la grazia necessaria, talvolta concretizzata in un sacramento, per consentirgli di portare avanti il proprio progetto fino alla sua piena realizzazione in sintonia con quello di Dio.

Pertanto, questo non si realizza senza difficoltà. Tutti, infatti, devono portare la propria croce. È così che Marie non promette a Bernadette di apparire per quindici giorni, ma le chiede di venire per quindici giorni. Infatti, per due volte Maria non apparirà a Bernadette.

Tuttavia, nei giorni di ogni apparizione, la risposta di Bernadette si rivelerà difficile. Molte volte, infatti, avrà ostacoli da superare. Per lei saranno essenzialmente i divieti prima della sua stessa famiglia, poi delle autorità a renderle difficile recarsi alla Grotta «come aveva promesso». Tuttavia, ogni volta, un evento inaspettato cambierà la situazione, permettendo finalmente a Bernadette di essere fedele alla parola data.

Anche per noi, è nella difficoltà nel vivere i nostri impegni che Dio ci dona gradualmente le grazie necessarie per trasformare attraverso il mistero della croce ogni difficoltà, facendone un passaggio verso un'altra realtà.

La richiesta di Maria, che domanda a Bernadette di farle la grazia di venire alla Grotta per quindici giorni, si dispiega su di una promessa attraverso la risposta positiva di Bernadette: «Non ti prometto la felicità di questo mondo, ma ti prometto la felicità dell'altro mondo». Questa promessa è legata alla felicità. Siamo alle radici del Vangelo. Gesù promette ai suoi discepoli una felicità, una gioia che nessuno può loro togliere (Gv 16,22). La promessa di Maria a Bernadette è anch'essa legata alla felicità, alla vita, alla fecondità, alla pienezza. Che felicità è?

Ogni essere umano aspira alla felicità e la felicità la si può trovare su diversi livelli. Tuttavia, la felicità di questo mondo è effimera, mentre quella che Maria offre a Bernadette, la felicità dell'altro mondo, è legata a quello che viene proposta a Gesù nel Vangelo. Tale felicità è il frutto della croce. Chi può togliere ai genitori la gioia di aver cresciuto i propri figli, dando la vita per loro con costanza e fedeltà negli anni? Chi può assaporare la profonda soddisfazione che deriva da un lavoro ben fatto nella trasparenza, nella generosità e competenza? Chi può togliere la felicità a coloro che hanno dato la vita per servire i poveri, i malati e tutti i bisognosi? Chi può togliere la gioia della fedeltà ad una parola data e vissuta fino alle sue estreme conseguenze?

Nessuno può togliere questa pace, questa gioia, questa felicità. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?», esclama san Paolo, che subito precisa: «Niente. Né la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada.... Niente, ci separerà dall'amore di Cristo» (Rm 8,35).

Quando un cristiano dà la sua vita, entra, come Bernadette, nella gioia di un altro mondo. Inoltre assapora il Regno dei cieli che Gesù presenta nel Vangelo attraverso delle parabole sempre riguardanti qualcosa di essenziale che è nell'ordine dell'amore e senza il quale tutto il resto è vano.

Nel Vangelo il Signore annuncia il Regno dei Cieli come una nuova realtà che conduce alla pienezza dell'amore. A Lourdes, Maria fa scoprire e sperimentare quest'altro mondo a Bernadette. Per noi questo altro mondo che è il Regno dei Cieli è presente nell'esperienza quotidiana del dono di sé.

E ora qualche pensiero di Papa Francesco sull' "accoglienza della felicità" da parte della persona di san Giuseppe:

"Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio.

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: "Non abbiate paura!". Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,20).

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (1Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso" (Lc 15,11-32). (Papa Francesco, Lettera Apostolica Patris Corde).

P. Horacio Brito
Missionario dell'Immacolata Concezione di Lourdes
Assistente Generale HNDL